

AUGUSTUS

organo degli studenti del liceo agosto

**sogni per
il futuro**



3

ANNO XI

Gennaio 1965 L. 60

SOMMARIO

Concilio	3
Politica	4-5
Flippers	6-7
Musica	8-9
Augusto	10-11
Scuola	12-13
Libri	14
Cinema	14
Televisione	15
Novella	16
Spazio	17
Lettere	19
Esteri	21
Western	22-23
Concorsi	24

Domenica 14 febbraio 1965

TUTTI A FIRENZE

**con la gita organizzata dalla
COMUNITA' STUDENTESCA AUGUSTUS
visita guidata alla città
iscrizioni presso i redattori dell'Augustus**

**GLI STUDENTI CRISTIANI DELL'AUGUSTO VI INVITANO A PREGARE
TUTTI I VENERDI' MATTINA ALLE 7,30 NELLA CAPPELLA DELLA
CHIESA DI OGNISSANTI**

augustus

Organo degli studenti del Liceo Augusto diffuso in cinque scuole. Direzione, Redazione, Amministrazione, via Gela, 14 - Roma - Tel. 776.590 - Anno XI N. 3 - Gennaio 1965.
Una copia L. 60 - Arretrate L. 100 - Abbonamento L. 600 - Beneficenza L. 1.000.

Direttore: **Antonio Bruni**

Vice Direttore: **Leonardo Bonamoneta**

Redattore Capo: **Isabella Pierantoni**

Amministratore - **Mauro Giorgulli**

Relazioni Pubbliche: **Gian Marco Bastianetto - Silvana Silvestri**

Capo Cronista: **Claudio Pàrolì**

Redattori e collaboratori: Sergio Bonetti, Elisabetta Brovelli, Francesco Zanardo, Giancarlo Di Bartolomeo, Silvia Rizzo, Serenella D'Alisera, Lello Macro, Franca Interlenghi, Anna Talini, Carla Biondi, Sergio Gainelli, Marco D'Ottavio, Mauro Fiori, Marzia Pàrolì, Carmen Brembati, Fernanda Petti, Clio Brambilla, Claudio Chianelli, Augusto Bicorni, Giancarlo Puccioni, Gianni Marchetti, Antonio Lanzaro, Pasquale Melchiorre, Armando Celesia, Salvatore Di Gangi, Giampaolo De Villa, Fausto Bandiera, Nella Nercis, Vito Centursi, Giuseppe Riccardi, Massimo Chieli, Giulio Porrovecchio, Mario Cocchiara, Sebastiano Celesia e Raffaele D'Agata.

In copertina:

L'attrice **Ann Margret**

Responsabile: **Nicola Bruni**

Autorizz. Trib. Roma n. 9114
del 12-3-1963

Tip. « Fontelana » - Roma
Via Fontelana, 1 - Tel. 586.493



anelito all'unità

L'importanza del Concilio Ecumenico Vaticano II, già sentita fin dall'inizio, si è fatta, col passare del tempo e con il realizzarsi delle speranze in esso riposte, sempre più evidente e giustificata per i consensi che hanno seguito la comprensione degli immensi problemi che il Concilio è stato chiamato a risolvere. Questo Concilio, giunto ormai alla sua quarta ed ultima sessione, ha voluto presentarsi innanzitutto come lo spettacolo di una Chiesa « una, santa, cattolica, apostolica » nello spirito della dottrina di Cristo. Una Chiesa insomma tutta tesa (come era nelle intenzioni di Papa Giovanni) alla riaffermazione del senso sociale e comunitario immanente nel Cristianesimo autentico, impegnata a contrapporsi alle dottrine faultrici di un indifferentismo pratico e religioso e a presentarsi come unione delle coscienze di tutti i cristiani contro la crisi di chi, pago solo del benessere e del godimento materiale non avverte più i valori dello spirito.

Il Concilio, infatti, ha difeso la giustizia, senza dimenticare i problemi sociali, ha indicato le vie della spiritualità senza tralasciare il vantaggio della stessa società civile e della pubblica prosperità, perché la Chiesa « pur non avendo finalità terrestri, non si disinteressa dei travagli di quaggiù, perché sa quanto giovino al bene dell'anima

quei mezzi che sono atti a rendere più umana la vita ».

Per questo i Padri Conciliari hanno espresso il desiderio di cooperare per rendere più nobile e giusta l'esistenza terrena come degna preparazione della vita eterna. Hanno inoltre, fra i molti problemi discussi, affrontato anche quello della Chiesa (integrando così il Concilio di Trento) per far vedere che essa non è soltanto quel corpo giuridico che i protestanti respingono come contrario all'idea di Cristo. Importante è stata questa discussione perché ha dato un notevole contributo alla causa dell'unione dei Cristiani col rendere meno sporadiche ed isolate le iniziative che già esistono dall'una e dall'altra parte, per l'avvicinamento dei Cristiani.

Anche i dogmi, la loro autorità,

il primato del Papa, hanno occupato posti di primo piano nella discussione, ma non per questo dobbiamo attenderci addolcimenti su punti di morale particolarmente difficile, poiché nelle prospettive del Concilio « non ci sono equivoci di sorta... la dottrina non si adegua alle debolezze umane ».

Infine è stato riaffermato il bisogno di una irradiazione più vasta del Vangelo, è stato dato un nuovo impulso al rifiorimento della vita cristiana, si è rinnovato lo sforzo di santificazione del clero e del laicato nella ricerca di ciò che possa spianare le vie verso l'unità voluta da Gesù Cristo. Comunque non dobbiamo aspettare immediatamente i frutti del Concilio; l'importante è che siano stati creati i presupposti per un futuro sviluppo ed una futura evoluzione.

I risultati verranno dopo; per adesso bisogna « illuminare, togliere i malintesi, dissipare con la forza della verità gli errori... con prudenza e con semplicità non indulgendo a tentazioni polemiche, con linguaggio sereno e pacato ».

S. C.

inchiesta :

I GIOVANI E LA POLITICA

**a cura
di isabella
pierantoni**

Hanno collaborato alla
inchiesta: Petti, Chianelli,
Brambilla, Macro,
Abatantuono, Chieli M.,
Silvestri.



Un seggio elettorale

una scelta impegnativa

UNA LARGA parte di giovani si disinteressa completamente di politica. Le cause di questo assenteismo sono varie, ma in pratica riducibili alla mancanza di una coscienza civile, determinata dalla mancanza di stimoli esterni che rendano i giovani più coscienti dei loro futuri doveri di cittadini e proiettino i loro interessi al di là dell'ambito scolastico e familiare.

I giovanissimi per immaturità non sentono alcuna necessità di seguire avvenimenti o problemi che non sono in grado di affrontare che ritengono troppo impegnativi e incomprensibili: preferiscono discutere di sport e si propongono di partecipare attivamente alla vita politica in una età più adulta.

Un'altra forma di assenteismo ben più grave di questa è determinata da quell'atteggiamento di critica scettica e generica, che è molto diffuso non solo tra i giovani, ma anche in un largo strato dell'opinione pubblica.

In proposito una ragazza ha interpretato con la sua risposta, lodevole per la sincerità, l'opinione di molti: «Non mi interessa di politica — ha scritto — perché che interesse può meritare quel guazzabuglio di uomini che si preoccupano di difendere il proprio partito, non perché credano nella sua direttiva politica, ma perché difendendolo difendono se stessi, avvantaggiandole avvantaggiano se stessi?». L'azione poco onesta dell'individuo è confusa con quella del partito, il politicante arrivista è considerato il simbolo del suo partito e dell'ideologia che sostiene, si giustifica in pratica il proprio as-

Abbiamo proposto in alcune sezioni del nostro liceo questo questionario:

- 1) Ti interessi di politica? Da quando?
- 2) Sei iscritto ad un partito?
- 3) In base a quali criteri hai fatto la tua scelta?
- 4) Segui comizi o conferenze organizzate dai rappresentanti dei vari partiti?
- 5) Leggi giornali d'informazione politica e, in caso affermativo, solo l'organo del tuo partito?

Tra le molte risposte ricevute ce ne sono alcune eccessivamente sintetiche, quasi telegrafiche, altre poco sincere e non ben motivate. Non mancano però risposte interessanti, e un buon numero di ragazzi ha fornito affermazioni indicative ai fini di un giudizio.

sentimento con l'immarità di una parte del mondo politico. «La moralità dell'individuo non è problema dello Stato o del governo che lo regge, ma della società» ha risposto un giovane liceale.

La società ha quindi un compito ben preciso, ma chi rappresenta la società? Non è certo la sola classe dirigente ma siamo tutti noi non possiamo quindi astrarci da questo meccanismo complesso e rifiutare responsabilità, giustificando il proprio disinteresse con constatazioni che, se pur vere, per essere obiettive e degne di considerazione, debbono essere gli effetti di un interesse costante ed attivo, che non si limiti al solito dire o alle affermazioni qualunquistiche.

crescita di interessi

I ragazzi che hanno già operato una scelta o che si preparano a farlo hanno risposto di non poter fissare l'età in cui hanno sentito un primo interesse

per la politica. Generalmente si può affermare che questo primo interesse si desta tra i 13 e i 16 anni, quando il ragazzo comincia a comprendere le discussioni o gli apprezzamenti che i familiari fanno su un determinato partito o su un avvenimento politico. Si insinua così un interesse marginale, quasi una curiosità, poiché il giovane assimila le discussioni familiari.

A questo primo processo di assimilazione — la cui durata è condizionata dai metodi educativi dei genitori — segue il distacco del giovane dalla famiglia, subentra in lui un desiderio di indipendenza che lo proietta al di fuori dell'influenza familiare ad un contatto diretto con il mondo esterno; passa la maggior parte del suo tempo con gli amici e comincia a subire la loro influenza. Si trova in una fase in cui ancora non ha una personalità ben definita con idee sue, acquisite con razionalità; è conquistato dalla demagogia, è facile preda degli estremismi ed ostenta la sua scelta, non definitiva e sommaria. Difficilmente essa risulta determinante ai fini della scelta sostanziale.

uale, indirizza però in una particolare direzione l'interesse del ragazzo.

La scelta definitiva in genere è preceduta da un lasso di tempo in cui l'interesse del giovane si allarga e la sua preparazione politica procede parallelamente. Il perlomeno dovrebbe, alla maturità ed allo spirito critico, che si vanno sviluppando con lo studio di materie formative quali la filosofia e la storia. In effetti questo parallelismo si ha in pochi casi: c'è chi si ferma alle prime difficoltà per la complessa terminologia; c'è chi persevera ma manca di sistematicità nelle letture.

Nella maggior parte dei casi si situa una scelta definitiva in base ai programmi e alle attività di un partito in relazione all'interesse di classe, prescindendo cioè dalla mera convinzione ideologica. Una ragazza, in particolare, ha affermato che la sua scelta «non è basata solo sull'ideologia, ma anche sulla convenienza o meno che prevalega un partito».

Abbiamo accennato alla documentazione, alle letture cioè che indirizzano alla scelta definitiva. Solo una minoranza si dedica alla lettura di trattati politici o economici, gli altri si limitano alla semplice informazione mediante la lettura di vari quotidiani indipendenti o di partito. Questo tentativo di evitare una conoscenza unilaterale sarebbe lodevole se esistessero veramente giornali indipendenti — quelli che si definiscono tali sono filo-partitici — e se, pur leggendo più di un quotidiano, non si tendesse a concedere maggior fiducia alla versione che dà il giornale del partito al quale si è sentimentalmente o ideologicamente legati.

Oltre a questi vi sono altre fonti di informazione quali televisione e radio (i cui servizi TV7 ed Almanacco hanno riscosso grande successo), comizi e conferenze-stampa, dibattiti, «per



Un dibattito televisivo con i capi dei movimenti giovanili dei partiti

quanto — hanno osservato in molti — questi si riducono a semplici schermaglie di parole».

Fra tutti gli studenti che hanno partecipato alla nostra inchiesta solo due sono iscritti ad un partito. Quasi tutti preferiscono evitare qualsiasi vincolo che possa impegnarli attivamente. Militando nelle file di un partito, una volta raggiunta una certa maturità politica, si ha, invece, una visione diversa dei problemi politici in conseguenza sia dell'azione, che si accompagna allo studio, sia del continuo dialogo che si svolge all'interno di qualsiasi partito. Un liceale ha posto l'accento sul carattere fazioso che assume la scelta di coloro i quali mancano di critica verso il proprio partito, nel quale

si cristallizzano, difendendo le direttive politiche anche quando queste vengono meno alla ideologia politica.

Per confondere bisogna rilevare che un notevole stimolo, che provoca l'abbandono da parte del giovane di posizioni false e desta in lui un interesse più spiccato per i problemi della società, è, o dovrebbe essere, la scuola, dalla cui azione didattica dipende la formazione del giovane ed il suo conseguente inserimento nella vita politica della nazione.

È questo il compito, tra i tanti altri, che la scuola ha, e che deve risolvere mediante un insegnamento più vivo e moderno che perda quel carattere prettamente nozionistico che finora ha mantenuto.



le mangia soldi fuori legge

Si spera che con il recente provvedimento si eliminino i famigerati e dannosi "circoli ricreativi". Come reagiranno gli interessati all'affare "flippers"?



CONTRO il muro, una fila di lucenti flippers, due o tre del tipo tradizionale, relativamente innocui; gli altri del tipo a «lotteria» che pagano le rare vincite in moneta sonante. Uno di questi è l'ormai famosa «Miss America»: si tratta di un billiardino con 25 buche, che corrispondono ad altrettante caselle su un quadrante luminoso: occorre accendere tre o più caselle in fila, per vincere. Dall'altra parte della strettola locale, dietro una scrivania, l'uomo di fiducia del «tenutario» del circolo ricreativo. Lo chiamano «maresciallo»: se il titolo non è usurpato, a giudicare dall'età la divisa l'ha lasciata da un pezzo.

L'OSSESSIONE DELLA BUCA

Davanti ad una delle «slot machine» cinque o sei persone in circolo. Al centro dell'attenzione è un giocatore, un postino che ha appena finito il suo turno di lavoro, con ancora indosso l'uniforme. Sta giocando già da dieci minuti e ha messo nella macchinetta mille lire: mille lire che qui chiamano «tubo», perché sono divise in 50 «ventini», racchiusi da una schedina del fotocalcio arrotolata. Il giovane postino, sudato, la sigaretta spenta che pende dalle labbra, si volta verso la scrivania: «Mare-

sciallo, un altro tubo. Devo almeno accendere la stella gialla. Ho messo già cinquanta monete altre cinquanta e sono duecento lire. Ma ho il giallo a sessantaquattro, non posso lasciarlo così, devo caricare... Ecco la stella gialla, me la sono cavata con novanta monetine, poteva andarmi peggio! Ora ho cinque palle, ma devo fare almeno quaterna, almeno mettere quattro palle in fila, se voglio rifarmi. Il terno non basterebbe, sono solo sessantaquattro ventini. E se faccio il terno sulla striscia rossa? Sono solo otto partite. Maledetto flipper.

«Perché non lo proibiscono. Ecco la prima palla. Il due è buono, sta sulla striscia che si muove, se faccio il 25 è già terno, invece ho fatto il 13. Quando ti serve non lo fai mai, quando invece non ti serve... Ci deve essere dentro una calamita... E ora, perché il 24? Che cosa ci faccio? Tiriamo meglio la quarta palla, devo fare il 25. Stai attento ai 21, scendi giù, il 23 è un numero che fai solo quando non ti serve. Ma la quinta palla la mando nel 25. Furò solo terno, ma almeno recupero 64 monetine. Sono 1.280 lire. No, non andare nel 7, scivola giù, la buca del 13 è già tappata, passa, passa, ti prego fammi fare il 25, se lo faccio ritiro i soldi e non gioco più a flipper,

il 25 per favore per favore, è un favore personale che ti chiedo, poi non giocherò più, il 20 no, non mi serve... Sempre nel 20, le ultime palle, Maresciallo, un altro tubo! Sono tremila lire, ma con la prossima partita mi rifaccio!».

Questo linguaggio da allucinati da pazzi, non me lo sono inventato. È ciò che passa per la mente di un giocatore di flipper, quando già ha infilato dentro i suoi soldi e suda sette camice per recuperarne almeno una parte. Anche se un giorno si vince, il giorno dopo ci si lascia dentro il doppio.

IL FLIPPER, LA POLITICA E LA BESTEMMIA

L'affare dei flippers è tornato alla ribalta, dopo la chiusura di un circolo di Corso Vittorio, provocata dalla denuncia di un giocatore, che aveva lasciato nella macchinetta qualcosa come quattro milioni di lire. Per i flippers aveva venduto la macchina, perso l'impiego, venduto i mobili, era stato abbandonato dalla moglie. Dormiva come meglio poteva, a volte anche nella sala di aspetto della stazione. La polizia è intervenuta, e ha sequestrato i flippers del circolo; ora sono allo esame della polizia scientifica, incaricata di trovare il «trucco». È chiaro che la polizia non tro-

verà un bel niente, perché le macchinette non sono truccate, non c'è assolutamente bisogno di farlo: per meglio dire sono truccate avanti lettera, sono costruite per incassare, non per pagare. Ogni tanto un giocatore fa una vincita relativamente grossa, dieci o ventimila lire, e per uno che vince, ecco che dieci altri pensano di avere finalmente in mano la macchinetta, e ci lasciano invece le penne.

Il risvolto imbarazzante, e triste, della questione, è che la polizia non può intervenire quasi per nulla: i locali, infatti, sono mascherati come circoli privati, e solo i soci possono entrare. A norma delle vigenti leggi, nessuno può impedire a un cittadino iscritto a un circolo, di giocare a flipper nei locali del circolo. Formalmente, i circoli si appoggiano a grosse organizzazioni, a gruppi sportivi, a partiti politici: uno di essi, si presenta regolarmente alle elezioni, raccogliendo qualche decina di voti, e tutto lascia pensare che il partito stesso sia stato fondato solo per mascherare circoli di flipper. Purtroppo, anche altri partiti non sono immuni da questa pecca: è chiaro che nell'operazione flipper i partiti non sono implicati a livello dei dirigenti nazionali, ma qualcuno a livello forse di dirigente di sezione autorizza l'apertura di sale dove sopra i flipper appaiono i simboli dei vari partiti.

I quotidiani si sono impadroniti dell'affare flipper, per poi lasciarlo nel dimenticatoio. La



questione, invece, rimane aperta, i flipper continuano a sottrarre soldi a operai, postini, studenti, professionisti. Tutti gli altri circoli di Roma continuano a funzionare, mentre vengono importate nuove macchine, sempre più suggestive, sempre più remunerative per il tenentario del circolo.

LE MACCHINETTE FUORI LEGGE OVUNQUE

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento, atteso da lungo tempo, proposto dal ministro degli Interni, Taviani. I flipper sono, finalmente, fuori

legge; il provvedimento, non avrà, evidentemente, effetto immediato, ma a breve scadenza, due o tre mesi, sarà possibile vedere la morte delle famigerate macchinette. Vorremmo però suggerire particolare attenzione a chi sarà responsabile dell'osservanza delle disposizioni: troppi sono gli interessi legati allo squalido mondo delle slot machines, perché gli individui che hanno le mani in pasta nella distribuzione delle macchinette rinuncino senza iottare, e senza cercare altri sotterfugi, alla comoda fetta di torta loro spettante.

P.F.



il concerto degli angeli

Pochi sono i brani di musica classica che possono vantare una popolarità superiore a quella goduta dal Concerto n. 1 per piano ed orchestra di Piotr Ciaikowski, il musicista russo la cui rivalutazione artistica ha raggiunto limiti mai sperati.

Il bellissimo motivo con cui ha inizio non ha mai mancato di impressionare favorevolmente il pubblico di tutto il mondo fin dalla sua prima esecuzione a Boston, nel 1875.

Piotr Ilich Ciaikowski aveva completato circa un anno prima la sola parte pianistica, che voleva sottoporre all'autorevole giudizio del famoso pianista russo Nicola Rubinstein.

Evidentemente costui ricevette una tanto cattiva impressione del concerto da ritenerlo fallito in partenza. Disse che i passaggi erano tronchi, disorganici, talmente imperfetti da non poter essere in alcun modo migliorati, e così di seguito.

Furioso per l'umiliazione ricevuta, Ciaikowski rispose che non avrebbe cambiato neppure una nota, pubblicando il lavoro esattamente come era.

Difatti a Boston, nell'esecuzione del brillante pianista Hans Von Bulow (al quale tra l'altro Wagner « soffiò » la moglie Cosima, figlia

di Liszt) il concerto riportò un successo senza confronti e il pianista si dichiarò orgoglioso di aver potuto eseguire la « prima » di quella magnifica composizione.

Inoltre tre anni più tardi, Rubinstein dovette ricredersi e anzi da quel momento eseguì quel concerto in tutta l'Europa con grandissimo entusiasmo suo e degli ascoltatori.

Tornando a parlare del motivo iniziale esso è uno di quei brani (come ad esempio la Marcia Turca di Mozart, la Rapsodia Ungherese n. 2 di Liszt) noti non solo agli amatori di musica classica ma anche al gran pubblico, che questa musica disprezza. I giovani soprattutto, quegli stessi giovani abituali a contorcersi ai motivi dei Beatles, lo conoscono col nome di « Dream concerto », e si cullano nell'ascolto di questa dolcissima melodia senza sapere di apprezza-

re un brano di musica classica, che per falsi preconcetti credono di non amare.

Ora, quanto più un'opera è popolare, tanto più è eseguita e più sono le esecuzioni, più le interpretazioni.

Infatti il concerto per piano di Ciaikowski è di solito eseguito con troppa enfasi e la durata dei tempi è fin troppo prolungata e tutta l'opera perde dunque di vitalità.

E' questo il motivo per cui abbiamo scelto il binomio Horowitz-Toscanini nell'esecuzione di tale concerto. Si sa infatti che Toscanini, qualunque opera dirigesse, oltre a rispettare qualunque suggerimento provenisse dalla partitura, infondeva nella direzione quella certa quantità di brio che ha sempre distinto le sue esecuzioni e ha fatto di lui il più grande direttore di tutti i tempi. Horowitz inoltre, essendo russo, ha potuto interpretare meglio di chiunque altro questo concerto.

Da notare infine che questa registrazione, risalente a molti anni fa, è una vera e propria esecuzione storica.

Giulio Parrovecchio



Il disco da noi esaminato ha un grandissimo valore storico. Si tratta del Concerto n. 1 di Ciaikowski, eseguito da Vladimir Horowitz e dalla Orchestra NBC sotto la direzione di Arturo Toscanini. RCA VICTOR-LCT 1012

Che cos'è un concerto

Il termine « Concerto » risale al '500, quando era usato per indicare ogni complesso di musica strumentale d'assieme e di musica vocale accompagnata. Solo con Bach ed Haendel il concerto sarà designato come composizione in forma di sonata (tre tempi) per uno o più strumenti solisti e orchestra.



ISTITUTO D'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE
VITTORINO DI CAMILLO

Fondato nel 1919 - Autorizzato dal M^{ro} P. I.

RIPETIZIONI INDIVIDUALI
o COLLETTIVE
per tutte le materie

LINGUE ESTERE

corsi riconosciuti

STENODATTOLOGRAFIA

Un'assistenza continua e accurata espletata da insegnanti particolarmente esperti vi assicura la promozione a giugno ed il pieno godimento delle vacanze.

Segreteria: 9-13 ★ 16-21

ROMA - VIA NOTO, 13 - TEL. 724.772

(VIA GELA - di fronte al «LICEO AUGUSTUS»)

studenti, abbonatevi a

LA VOCE *della libreria*

quindicinale d'informazione culturale e bibliografica

- Vi informa di tutte le novità librarie, orientandovi nelle letture.
- Vi aiuta a operare la saldatura tra la letteratura classica e quella contemporanea.
- Estende il vostro orizzonte culturale alle correnti e ai problemi letterari del momento.

in ogni fascicolo:

- *Servizi critici e bibliografici su autori italiani e stranieri.*
- *Rassegna delle riviste culturali.*
- *Catalogo di tutte le novità librarie ordinate per soggetto (secondo il Melvil Dewey's decimal classification), per casa editrice e per autore.*

Abbonamento annuo L. 2.500 da versare presso la redazione di «Augustus» - Copie di saggio in sala dei professori

un problema di abitazione

— Pronto, qui Augustus. Il Direttore? Mi spiace, è partito ieri per la Svezia. Se vuole le passo al microfono il capo-cronista. Le è antipatico? Come non detto, allora. Buonasera.

Bello, eh? Peccato che non sia vero. Non è vero perché non abbiamo centralino né centralinista, e anche se li avessimo non sapremmo dove metterli, perché ci manca la sede. E' un problema, questo di trovare una sede per l'Augustus, che ha preso ad assillarci da poco tempo, da quando cioè siamo diventati una delle più importanti riviste studentesche italiane, ma è stato sufficiente a farci mettere a soqquadro mezza Roma.

Sì, perché prima, quando le cose si facevano un po' alla carlona, ed eravamo in pochi a partecipare alla vita del giornale, ci

contentavamo di riunirci in una casa, tenendo magari l'archivio sparso qua e là. Ma ora che alle nostre riunioni partecipano a volte anche 80 persone, occorre avere un locale apposito, dove poter inoltre collocare l'archivio, i documenti, la corrispondenza e tante altre belle cose.

Si è allora messa in moto la potente organizzazione dell'Augustus, abbiamo trovato quello che fa al caso nostro, nella palazzina di via Adria, infatti, c'è un piano terreno un locale adibito a ripostiglio: per noi è l'ideale, ma c'è un piccolo inconveniente: mancano assolutamente le finestre. Tutto perduto, allora? Niente affatto, perché le finestre le faremo aprire noi.

Qui però cominciano i dolori, e il motivo è che non si possono fare due buchi nel muro, applicarci qualche infisso e metterci

i vetri così semplicemente.

Bisogna invece avere tanto di autorizzazione dal Comune di Roma, e per avere l'autorizzazione occorre presentare un progetto.

Noi siamo riusciti a trovare il progettista, un ex allievo, che ci farà avere fra breve il piano. Io manderemo alla V Ripartizione del Comune, che darà poi l'autorizzazione ad iniziare i lavori. Se il progetto sarà approvato, se non sorgeranno intoppi burocratici, se infine i lavori procederanno con la necessaria rapidità (quanti «se»), forse allora avremo la sede tra un mese. Nel frattempo continueremo a riunirci nelle aule della Scuola, e in qualche casa. Se ci volete aiutare, mettetevi a pregare per la sede dell'Augustus.

Claudio M. Pàrolì

fatti nostri

una scuola non più anonima



Fino a poco tempo fa, chi passava per la via Appia Nuova non sapeva che cosa fosse quel misterioso edificio bianco con alcuni vetri rotti. Ora invece l'Augusto ha una sua insegna che lo denomina al passeggero ignaro.

A partire dal giorno 12 gennaio è stato creato all'Ospedale Neuro-psichiatrico di Roma un nuovo reparto destinato ad accogliere gli sventurati colpiti da «pagellite». Questo male, che lede alcune parti della corteccia cerebrale, attacca esclusivamente i genitori degli studenti, facendo insorgere in essi una violenta mania omicida che si manifesta alla consegna della pagella, ed ha per oggetto gli incolpevoli studenti.

A Roma, nel Liceo Augusto, si sta verificando un fenomeno che fa strabillare gli scienziati di tutto il mondo: un'eclissi di Sole che dura ormai da ben tre mesi. Agli illustri astronomi rendiamo noto che ciò non è dovuto alla maligna ostinazione della Luna o di qualche altro corpo celeste, ma solamente al fatto che nessuno si decide a riparare le serrande. Quando poi si aggiunge all'eclissi di serranda anche un interruttore rotto, la unica cosa che rimane da fare è studiare alla luce fornita dai Minerva (luce statale).

Il prof. Müller, egittologo e greco di fama internazionale, ha rivelato, nel corso di una conferenza stampa, di aver ritrovato alcuni documenti papiracci, databili intorno al 70 a.C., che parrebbero confermare l'esistenza, ad Alessandria, non di due, ma di tre biblioteche. Delle prime due, ricordate dalla tradizione, ci sono rimasti parecchi volumi; ma della terza, che pare fosse chiamata «biblioteca di classe», non è rimasto nulla, tanto che alcuni studiosi ne mettono tuttora in dubbio l'esistenza.

dedicato al comune di roma

Il Comune di Roma, si sa, ha i suoi grandi problemi e notevoli impegni da mantenere, ma, nonostante tutte queste difficoltà, noi vorremmo che si ricordasse ancora di noi.

L'Augusto, infatti, liceo classico, dipende direttamente dal Comune per quel che concerne l'edificio scolastico. Questo benché nuovo, costruito da appena sei anni, non ha ancora raggiunto la piena efficienza come edificio. Difatti fino allo scorso anno mancava di palestra, fino ad un mese fa il cortile era impraticabile, e tuttora manca di un locale adeguato per le riunioni degli alunni e dei professori, poiché non esiste aula magna.

Un locale abbastanza grande c'è, e si trova al pianterreno della pa-



lazzina di via Adria, persino con ingresso autonomo, ma, chi sa per quale strana previsione del costruttore, è assolutamente privo di finestre. Allo stato attuale è pressoché inutilizzato, se non come ripostiglio per qualche vecchia suppellettile scolastica, ma noi abbiamo una grande necessità di utilizzarlo, non

solo come sede del giornale, ma anche per l'associazione ex-allievi, ancora inefficiente per la mancanza di un locale, e per le periodiche conferenze culturali del liceo.

Per renderlo utilizzabile è sufficiente aprire due finestre, e noi abbiamo già presentato un progetto valido, ma solo il Comune di Roma può provvedere a questo lavoro. Non sono grandi spese che chiediamo, ma solo che la nostra domanda non si perda nelle pastoie della burocrazia e ottenga un velocissimo provvedimento.

Inoltre dobbiamo lamentare che, nei recenti lavori di adattamento della palestra, gli operai hanno reso inservibili i servizi igienici, otTURANDOLI con della calce, cosicché dopo l'educazione fisica non ci possiamo né lavare, né far altro. E poi ci sono vetri e serrande rotte da alcuni mesi e finestre e porte senza maniglie.

Vogliamo sperare che il Comune quindi prenda immediati provvedimenti, anche perché conta tra i suoi amministratori due ex-allievi dell'Augusto, l'Assessore Mauro Bubbico e il Consigliere On. Clelio Darida, che certamente si ricordano con affetto del loro Liceo.

AUGUSTUS



Questo è il locale al pianoterra di via Adria, che noi vorremmo utilizzare come sede. Si può vedere dalla foto che il locale è privo di finestre.

A NNO importante, il 1964, per la scuola italiana: il bilancio della P.I. ha superato, per la prima volta dall'unità d'Italia, gli altri bilanci ed è stato presentato al Parlamento un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965.

Cioè la spesa per la scuola ha raggiunto nel bilancio dello Stato il primo posto, superando così anche il bilancio della difesa.

Ciò dimostra l'importanza sempre crescente che si attribuisce ai problemi dell'istruzione, intesa ormai come condizione determinante di uno sviluppo armonico e costante della società.

Mentre nel 1936-37 questa spesa rappresentava solo il 5 per cento del bilancio generale, e nel 1957-58 era arrivata al 12 per cento, nel 1963-64 si è arrivati alla punta massima del 18 per cento, con una spesa per alunno di L. 137.440 (contro le 70.500 del 1957-58) e una spesa globale di 962 miliardi.

Si prevede inoltre che gli stanziamenti cresceranno ancora, e in misura elevata, nei prossimi anni.

Da qualche tempo, come si vede, sono stati presi provvedimenti importanti, anche se il piano decennale o piano Fanfani che prevedeva una spesa di 1.400 miliardi è stato attuato solo come stralcio triennale: l'istituzione della scuola media unica, la distribuzione gratuita dei libri di testo alle elementari, lo stanziamento di 5 miliardi annui per borse di studio, l'istituzione dell'assegno di studio agli universitari.

Ma queste piccole riforme mentre da una parte cercavano di fare imbarcare meno acqua possibile alla scuola che affondava, dall'altra non riuscivano ad adeguare le strutture della scuola alle esigenze della società moderna.

A questa deficienza ha voluto porre rimedio il piano Gui (notamente differenziato dal piano Fanfani, che essendo prettamente finanziario, potenziava soltanto le strutture ormai vecchie della scuola tradizionale) che si presenta come il primo consapevole sforzo di un sostanziale rinnovamento, e come una sentita esigenza di riforme reali.

È perciò necessario, data l'importanza storica del piano, rifare la storia degli avvenimenti che hanno portato alla presentazione al Senato in data 2-10-1964 da parte del ministro della P.I. on. Gui della «Relazione sullo stato della P.I. in Italia e le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965».

L'incremento della spesa per la P. I. Come è nato e cosa si propone il piano Gui. Contrastanti atteggiamenti

la scuola guarda a

Istruzione moderna per una società democratica.

Con la legge 24 luglio 1962, n. 1073, denominata «Piano per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-1965» si prevedeva (articoli 54, 55 e 56) la costituzione di una commissione per l'espletamento di una indagine sullo stato della scuola.

La composizione della commissione era prevista in 31 membri, di cui 16 parlamentari e 15 esperti (di cui 8 in materia scolastica e 7 in materia economica e sociale).

L'indagine aveva come obiettivi (vedi la presentazione della relazione al ministro): 1) individuare le linee di sviluppo della pubblica istruzione; 2) individuare il fabbisogno finanziario e le modifiche di ordinamento necessarie per lo sviluppo della scuola italiana; 3) accertare le attuali condizioni dell'edilizia e delle attrezzature didattiche e scientifiche dell'insegnamento in

generale; 4) verificare l'esistenza della inadempienza dell'obbligo dell'istruzione e i motivi che la determinano, nonché suggerire i mezzi idonei ad eliminarla; 5) accertare le condizioni dell'edilizia scolastica e individuare i sistemi più efficaci per il suo potenziamento; 6) accertare lo stato generale dell'istruzione nei settori non dipendenti dal Ministero della P.I.; 7) esaminare i sistemi di preparazione, di scelta, di aggiornamento del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante; 8) esaminare gli ordinamenti scolastici in relazione alle esigenze dello sviluppo dell'istruzione e della ricerca scientifica.

La commissione insediata il 10 ottobre 1962, terminò i lavori e presentò la relazione al ministro il 24 luglio 1963.

Sulla base dei risultati della commissione e delle osservazioni



enti dell'opinione pubblica.

al futuro

di Sebastiano Caella

del CNEL e del Consiglio Superiore dell'P.I. Il Ministro Gui ha elaborato e presentato un progetto che prevede di completare la trasformazione della scuola, cominciata con la scuola media unica, con una coerente e parallela trasformazione nell'istruzione media superiore e universitaria.

Il piano prevede globalmente una spesa di 10.000 miliardi in 6 anni fiscali.

I punti principali in cui esso si articola sono: a) adeguamento degli istituti tecnici e professionali alle esigenze della nuova società industriale; b) uguaglianza dei 5 livelli: classico, scientifico e magistrale (portato a 5 anni), artistico, linguistico (di prossima istituzione), per togliere al classico il carattere aristocratico che lo distingue; c) facilitazioni per l'ingresso dei diplomati all'Università; d) istituzione di 3 titoli di



Università di Roma

studio nell'Università: diploma professionale, laurea, dottorato di ricerca.

Tutti questi provvedimenti sono, come si vede, ispirati non a concetti rivoluzionari, ma ad un cauto riformismo, perché «non bisogna distruggere quanto resta valido di una gloriosa tradizione».

Per questo carattere di prudente moderazione, il piano Gui è stato giudicato un passo indietro rispetto alle relazioni della commissione di indagine.

Non si è tenuto però conto in questa critica che con il nuovo piano «è la prima volta che si programma una visione globale della scuola italiana, dello sviluppo qualitativo e quantitativo di tutta la pubblica istruzione e specialmente dell'Università» e che per la prima volta si realizzerà una scuola veramente aperta a tutti i ceti sociali, che consentirà il recupero di tutte le capacità intellettuali, di contro alla scuola di élite attuale, che equivale ad una ingiusta e prematura selezione sociale.

Si rimprovera inoltre da più parti un certo carattere non chiaro di alcune proposte, ma non si tiene conto che quelle del Ministro sono solo linee direttive, che dovranno attuarsi in particolareggiati disegni di legge.

In generale si può però dire che le reazioni alla presentazione di questo piano si possono ridurre a due prese di posizione: quel-

la della presidenza della Conferenza permanente dei Rettori delle Università italiane e quella dell'UNURI.

La prima è di sostanziale accettazione, come si può rilevare da una nota del 12 dicembre in cui si rileva che le linee «pur con le loro manchevolezze, giustificata dalla censurabile limitatezza dei termini fissati dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, costituiscono un idoneo punto di partenza e di discussione dei complessi termini in dibattito», anche se alcuni rettori hanno assunto posizioni contrastanti con questa nota.

L'UNURI (l'organismo centrale rappresentativo nazionale degli studenti universitari) dal canto suo ha assunto un atteggiamento critico che si è realizzato nella agitazione di tutto il mondo universitario e nella presentazione di controproposte, sotto schema di disegni di legge, sui punti di maggiore interesse: l'assistenza, la democratizzazione e l'autogoverno dell'Università, il diritto allo studio.

Per adesso si è fermi a questo punto: il Ministro e i Rettori da una parte, l'UNURI e le altre associazioni dei professori dall'altra. Sarà il 1965 trovare una soluzione a questi contrasti e indicare la via per una reale e definitiva riforma?

E' quello che tutti, e in particolare gli studenti, si augurano.



un uomo senza mito

Il Cacciatore, ultimo romanzo di Carlo Cassola, conclude o, per lo meno, rappresenta la fase più avanzata di un ciclo artistico, iniziato con la Ragazza di Bube, mediato da Un cuore arido e completamente realizzato con il Cacciatore. La prospettiva allungata e lontana in cui Cassola pone i personaggi del racconto, se già era sensibile in Un cuore arido, comunque più sensibile che in La ragazza di Bube, s'accentua maggiormente nel Cacciatore dove la trama del racconto quasi non esiste, dileguandosi nel gioco psicologico che più attentamente lo scrittore esamina, dove i personaggi, usciti fuori dalla realtà, assumono un valore pressoché simbolico. La storia è ambientata nel Grossetano (come in tutta la narrativa del Cassola), ma è spostata nel tempo alla prima guerra mondiale: un fatto che interviene continuamente nella narrazione, ma che tuttavia resta sempre un po' sfocato nello sfondo. L'eroe è un giovane già quasi maturo: Alfredo che ha la passione della caccia e quella delle donne. Con la stessa costanza egli caccia fagiani, pernici e ragazze di campagna, ma anche colla stessa freddezza senza impegnarci mai niente di suo.

Il suo colloquio più intimo e immediato è colla natura, sia che vi cerchi una qualche risposta a domande vaghe e letenti che si muovono nel suo inconscio, sia che vi cerchi una distensione che altrimenti non saprebbe trovare. L'azione non è molto movimentata: una osteria di campagna per cacciatori dove sono due sorelle ed un fratello piuttosto vanesio e manesco, una raccoglitrice di olive e Nelly la fanciulla un po' contadina e un po' borghese, dalla quale infine Alfredo avrà un figlio che abbandonerà.

Tutto scorre liscio, semplice e grigio nell'animo di Alfredo, che non si concede neppure un attimo di rimpianto, allorché, parecchi anni dopo, durante una battuta di caccia, incontrerà un ragazzino, in

cui scoprirà il figlio avuto da Nelly che anzi si comporterà in piena coerenza colla sua natura distaccata. La vita di Alfredo è solo abbandono, e l'essenza di questa vita è pura acquiescenza, grigiore, mancanza di lotta nel bene e nel male. Non esistono miti: e perciò anche se l'azione è posta lontano, il suo valore e il suo significato si espandono fino a noi e turbano lo scrittore. Anche la tecnica narrati-

va si è evoluta: il dialogo ampio di Cassola nelle precedenti opere, ora si è fatto più ristretto, ora il racconto procede per immagini, nella prepotente ricerca dello scrittore di inquadrarci (per usare un termine cinematografico) le scene, e di darci il sapore delle cose.

Ma in questa ricerca che costituisce il suo maggior merito, rileviamo anche i suoi limiti.

Giovanni Marchetti



cinema

agente 007 missione goldfinger

Nel filone delle avventure di James Bond, il famoso agente segreto 007, si inserisce questo nuovo film, che ha tutte le qualità per ottenere e anche superare il successo dei precedenti film.

La trama è tradizionale: i superiori di 007 vengono a conoscenza di un illegale traffico d'oro e inviano il nostro James Bond ad indagare. Naturalmente l'agente cade in una serie di avventure che lo portano a sventare il colossale furto architettato da mister Goldfinger ai danni di Fort Knock, dove è custodita l'intera riserva aurea degli Stati Uniti.

Ciò che rende interessante il film è l'abbondanza delle trovate ad uso di 007 o di Goldfinger: ricordate la famosa valigetta di « A 007 dalla Russia con amore »? In questo film James Bond abbandona la classica ed aristocratica Bentley, per passare ad una più moderna e veloce Aston-Martin, con tanti di quegli accessori che farebbero invidia ad una corazzata: basti ricordare le due mitragliatrici anteriori, o la catapultata del passeggero, o la cortina fumogena, o la corazzatura posteriore e così via. Né bisogna dimenticare le risse di Goldfinger, dal micidiale « raggio della morte » che taglia i metalli come se fossero di burro, al piccolo corzono, un ometto dalla forza bestiale (schiaccia fra le mani una palla da golf) e dalla ancor più micidiale bombetta, che opportunamente lanciata stacca la testa dal busto.

Naturalmente anche in questo film l'agente 007 si trova ad essere circondato da belle ragazze ed è grazie ad una di queste che riesce a portare a termine il suo compito.

Dunque un nuovo successo di Sean Connery, che ormai è per tutti James Bond, coadiuvato da Gert Frobe, nella parte del maniaco Goldfinger.

Per gli appassionati di musica leggera ricordo il motivo conduttore del film, intitolato appunto « Goldfinger », un brano alla « Timi Yuro » che penso avrà molto successo.

Francesco Zanardo

machiavelli a via teulada

Volendo assai bene discorrere delli programmi et esaminare le reazioni dello pubblico, se esse sieno favorevoli aut hostili, è necessario andare drieto à la verità effettuale delle cose. Dico adunque che, sendovi diversi tipi di trasmissioni, acciocché li telespettatori non spenghino lo apparecchio, conviene che esse sieno virtuose. Dovrebbero li dirigenti televisivi satisfacere ai gusti et a le preferenze dello popolo: nondimanco essi non il fanno o per pusillanimità o per difetto naturale di animo, le qualose doverrei durare poca fatica a dimostrare. Ciascheduno si è accorto enim dello attuale mediocrissimo livello delli programmi di codesta TV: insulsaggini, monotonia, repliche, scompensi.

Alcuna speranza ebbono di ridere, verbigrazia, li spettatori tum « Le storie di Gian Burrasca », nondimanco appresso la prima puntata le monellerie di Rita Pavone si mostrono vieppiù insipide et strucchevoli quoque. Dimodoché subito che principii el programma lo abbonato o spegne o cangia canale. Ma cangiando canale rischia lo infarto allo cuore per lo apparire improvviso di Luttazzi e di Arigliano.

E se qualcuno obbietta che molti non posseggono lo secondo canale, responderei che essi sono li più sfortunati giacché hanno a subire le banalità di uno avvocato, certa Sam Benedict, el quale ha un oculo chiuso et uno aperito.

Venendo quindi a giudicare li ro-

manzi sceneggiati dico ch'esti sono alquanto lunghi et procedono multa com lentezza: decem puntate li « Giacobini », octo li « Camaleonti », duodecim quelle dello ultimo sceneggiato, sempre sulla medesima rivoluzione di Francia, che la TV sta allestendo. In totale trenta puntate. Ordunque la verace Rivoluzione Francese era durata assai meno!

Infra tutti li programmi laudabilissimi sono quelli dello settore giornalistico. In exemplis « Tribuna politica », lo cui successo è parso che fusse tale ut mettere in crisi li comizianti di piazza sul lipo dello Savonarola.

Est cum li tempestivi servizi, sullo viaggio di Paolo VI nelle Indie, sullo disastro aeroplanico di Fiumicino, sulle laboriose sedute di Monte Citorio (m. 945), che esta televisione riacquisisce nondimanco la sua funzione di istrumento informativo che massime a lei si addice.

Etiam TV7 è infra le ottimissime



trasmissioni. Tamen ad esto proporzionamento subentra immancabile la incoerentia delli dirigenti televisivi sendo che lo lunedì sera mentre che sullo primo canale va in onda TV 7 sullo secondo viene trasmisso uno film. Laonde per cui nelle famiglie de la Italia rissonno le discordie e li tumulti infra padri, suocere et nipotini, volendo li uni assistere a la rubrica-rotocalco, li altri allo film, lo quale precioso est, perché antiquo e di anni molti.

Dico adunque che li programmi hanno da essere mutati. E che la finiscono li dirigenti televisivi nel li loro pretenciosi atteggiamenti, che potrebbero sublevare lo popolo a la rivoluzione. E che non sieno miseri nello allestire li spettacoli giacché sibbene hodie troviamoci nella congiuntura, nondimanco la fine dello divertimento de li abbonati, iustifica li mezzi finanziari.

Giancarlo Di Bartolomeo

ISTITUTO D'ISTRUZIONE

Autorizzata dal Minist. P.I.

via appia nuova n. 96 - telef. 75 67 549

virtus

Corsi di preparazione agli esami

ripetizioni

SINGOLE
o COLLETTIVE
non più di tre allievi

stenodattilografia

SEGRETERIA: 9-12 - 16-20

il viaggio

novella
di silvia rizzo

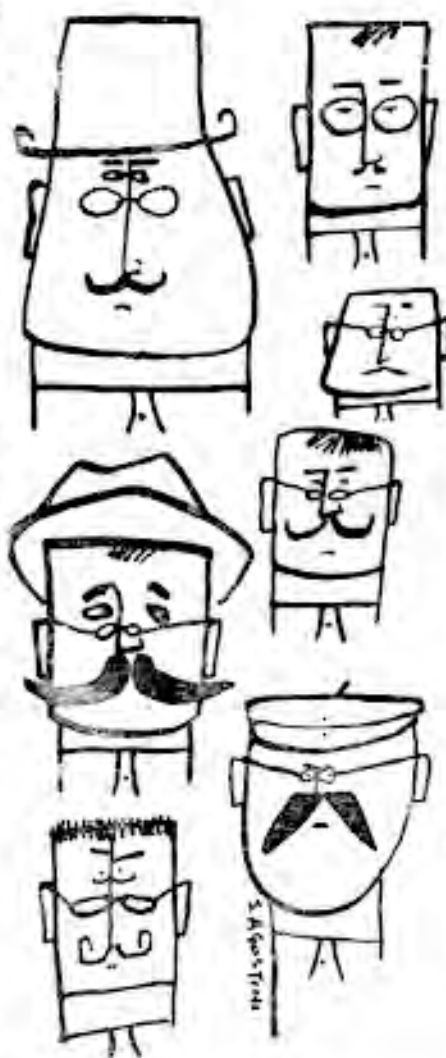
IL GUAIO è quando uno se ne accorge. Prima si vive contenti lo stesso. E il povero De Luca non se ne sarebbe accorto probabilmente mai se non fosse stata quel viaggio. Un viaggio prelevato per gli impiegati più anziani della ditta. Un viaggio durato pochi giorni, ma intenso, ricco di cose belle.

Era tornato di sera. Aveva fatto ancora una volta tutte quelle scale fino al quarto piano, fermandosi ogni tanto a posare la valigia. Era giunto un po' ansante e si era fermato in piedi nell'ingresso oscuro. Aveva aperto la porta senza far rumore e la moglie non se ne accorse. Da sotto la porta del salotto filtrava una lista di luce; probabilmente lei era in poltrona a leggere o a lavorare a maglia. Per la prima volta aveva avvertito chiaramente, entrando, l'odore caratteristico della sua casa: odore di chiuso, di polvere mescolato a un vago sentore di profumo dolcissimo. Restò un poco lì fermo al buio e si addormentò nell'oscurità il ticchettio uguale della vecchia pendola. Non aveva voglia di accendere la luce o di vedere intorno a se le solite cose. Poi fece un movimento e urtò una sedia: era la sedia coperta di raso a righe che stava appoggiata al muro, sotto la pendola. Allora si sedette e cominciò a riflettere. In quella stanza accanto a un pianellino affrettatamente in porta del salotto si spalancò e la moglie accese la luce

colata un po' stupiti, un po' vacui.

E le stanze della sua casa gli parvero improvvisamente più che mai piene e ingolate di mobili e poutacarie di vecchi ritratti e di quadri alle pareti.

Un torrente che sgorgava in una gola profonda. Il musetto gr-



grigiore

Cominciò tutto tinto a tempo scuro di domande e di notizie. «Che cosa hai visto? Mi raccontava. Stai bene, sai? Sei ingrassato. Ha telefonato Rossi. La Paula ha avuto un bambino. Dammi la valigia. Hai visto anche Venezia?». Ma lui l'ascoltava distattamente e non era più contento di rivederla come sempre, prima, ogni volta che tornava a casa. Perché ora la guardava con occhi nuovi e gli pareva un po' buffa quella signora minuta, di solito in una vestaghetta bianca con quella sua tenue, sempre un po' affannata e gli storditi occhi

bruno, la lunga coda piumosa di uno smiatto innata su un ramo e poi dilaganti con un bagliore fulvo. Odore di resina, di muschio, di terra bagnata. Foreste interminabili di abeti, profondi ombrosi recessi ove il sole versava raggi d'oro. Distese abbaglianti di neve e picchi rocciosi. I remi di una barca che si immergono in un lago di luce e se ne

sollevarono stillando gocce che il sole morente imporporava. Il respiro sommerso del mare nella notte e la luce lontana di una barca di pescatori sospesa in quell'oscurità profonda. Le trine leggere di Venezia sulle acque della laguna. E una sera, un cielo immenso, palpitante di stelle. TROPPE bellezze che prima neppure sospettava, si erano rivelate a De Luca.

Tutto va bene finché uno vive la sua vita senza accorgersene. Ma se uno si guarda dal di fuori, sia pure per un attimo... E questo accadde a De Luca. Trasportato in un mondo diverso, guardò la sua vita dal di fuori.

E si cercò disperatamente qualcosa di vivo, qualcosa da ricordare. E ricordò soltanto la stanza dell'ufficio, il tavolo macchiato d'inchiostro, il lume di metallo brunito acceso anche di giorno, il brusco lieve delle carte, lo stricchiolo della penna.

Oppure la casa. I mobili lucidi, la grande specchiera del salottino. L'orologio sotto la campana di vetro. Le gazzelle di ceramica lucide e immote. La poltrona a fiori con la lampada a stelo. Il tavolinetto basso col ripiano di vetro e sopra la scatola dei sigari. La coperta di raso azzurro con le frange sopra il grande letto matrimoniale.

Oppure la strada dalla casa all'ufficio. Vi passano i tram sferragliando. E fiancheggiata da alti, vecchie case, severe, ingrigite col tempo. Vi abitano per lo più vecchi pensionati che mantengono con cura le stentate pianarelle di balconcini. C'è una chiazza di colore: un chiosco di giornali.

vasti ricordi

Fu allora che gli vennero in mente i tempi favolosi della fanciullezza. Cose che credeva ormai sparite dalla sua coscienza senza lasciare traccia, affiorarono improvvisamente, turbandolo. L'odore delle mele nel grande camerone oscuro della casa di campagna. I peperoncini rossi che pendevano a grappoli dal soffitto. Un ragazzo luminoso che penetrava ul-

traverso gli scuri uccostati e di
lurbinava un polverio dorato.

E il vasto prato, accecante di
sole, e l'odore della nepitella,
della menta del fieno tagliato.
E il trosciare dell'acqua del tor-
rente nella calura del meriggio e
il suo letto sassoso con ciottoli
bianchi, calcinati dal sole e i ri-
gagnoli e le pozze d'acqua pro-
fonde dove era bello immergere
i piedi assaporando la frescura!

Rivedeva la strada bianca che
andava in paese e ai lati fitte
stiepi di rovi, coperte di polvere
bianca; e le grosse mare sarnose
che si scioglievano in bocca.

E i Natali, i Natali della sua
fanciullezza! Le statuine del Pre-
sepe che uscivano ad una ad una
dai trucioli odorosi. Le arance
ammucchiate sul grande tavolo di
noce e i biscottini di Natale av-
volti nella carta argentata. Il
freddo della sera e il cielo stol-
lato sopra la strada bianca; e il
suono profondo delle campane
che veniva su dal paese.

senza paraocchi

Allora, in quell'età favolosa, la
vita, appena intravista, serbava
tutto il suo fascino misterioso.
Età di sogni e di speranze. E
perché ora quei sogni e quelle
speranze palpitano di nuovo in
cuore a De Luca e immagini così
vivide salgono fino a lui da quel-
l'età lontana? Perché di nuovo
quest'impeto giovanile, questa
fanciullesca brama di vivere, di
conoscere, di vedere? Al cavallo
vecchio si possono levarsi i pa-
raocchi, tanto non ha più la for-
za di girare la testa. Quando la
vita è ormai trascorsa che serve
guardarsi intorno, sperare? Che
serve guardare intorno e rimpiangere
ciò che non si è avuto?

Alzati, De Luca, è tardi, vedi,
attraverso le stecche delle persiane
penetra la luce e i mobili a
poca a poca emergono dall'ombra;
la specchiera dell'armadio si ac-
cende di segreti riflessi. L'oscu-
rità profonda in cui è facile so-
gnare è finita e la luce cruda
del mattino richiama le cose alla
loro realtà. Alzati è tardi: te
lo dice anche l'orologio sul comò.
Bisogna che tu lo faccia aggiu-
stare; va sempre un po' indiet-
tro Senti? Ecco è passato il fur-
gone del lattai.

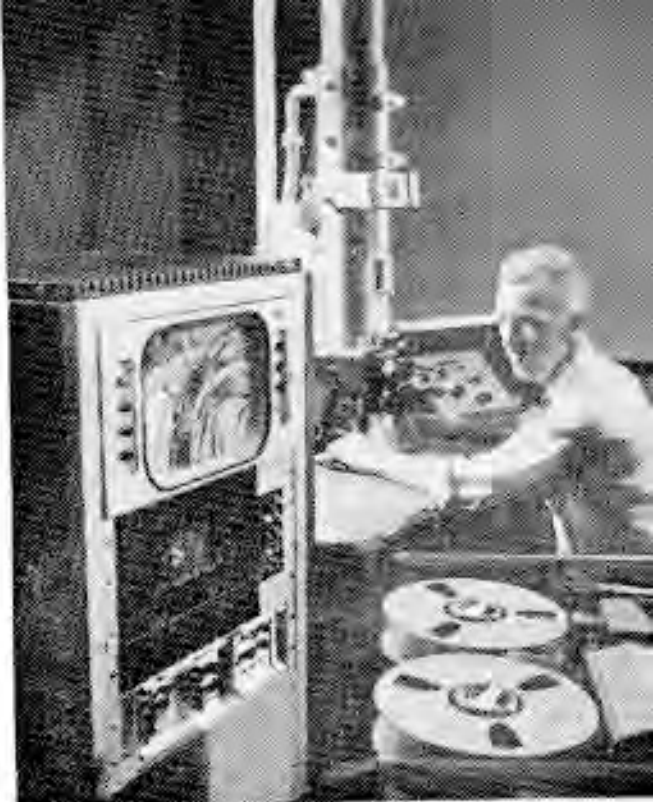
De Luca si alza, poggia i piedi
nudi sul pavimento e getta una
occhiata alla moglie che dorme
ancora; poi comincia a vestirsi.
Bisogna far presto; oggi farà tardi
in ufficio.

Silvia Rizzo

progressi della

scienza italiana

s. marco: il tricolore nello spazio



Del 15 dicembre scorso il pri-
mo satellite italiano, passando ogni
93 minuti sopra le nostre teste,
compie la sua orbita compresa
fra i 210 e 670 Km. di altezza. In-
fatti, dopo lunghi anni di studi e
di svariati esperimenti, i tecnici
del nostro Paese sono riusciti ad
ottenere un ben meritato premio
per le loro fatiche. L'ordigno lan-
ciato dalla base americana di Wal-
lops Island è il primo interamente
costruito in Europa, essendo falliti
i precedenti tentativi inglesi, senza
alcun aiuto di scienziati d'oltre-
oceano.

Nel lancio del S. MARCO, que-
sto è il nome conferito al satellite,
gli addetti della NASA hanno as-
soluta le funzioni di semplici ope-
ratori limitandosi a fornire la base
di lancio ed il vettore: un missile
«scout» che ha sviluppato la spinta
necessaria per porre in orbita lo
ordigno. Il brillante esperimento è
servito a dimostrare a quale alto
grado di efficienza siano giunti gli
specialisti italiani ed a porre ter-
mine alla seconda parte del no-
stro programma spaziale.

Tale programma si basò su tre
fasi di attuazione. La prima, che
prevedeva la messa a punto di una
base mobile, si era conclusa nella
primavera del 1963 con un collau-

do effettuato nell'Oceano Indiano.
La seconda, come abbiamo visto, si
è risolta in ciò che può essere giu-
dicato effettivamente un notevole
progresso del nostro Paese. La ter-
za fase, infine, prevede il lancio
dalla base mobile S. RITA di un sa-
tellite con orbita equatoriale.

Intanto, mentre già fervono i la-
vori che permetteranno di effat-
tuare l'ultima progetto, i primi ri-
sultati provengono dallo spazio
grazie a quei meravigliosi strumen-
ti installati a bordo del satellite che
invieranno ancora, per circa tre me-
si, notizie importantissime riguar-
danti la densità della ionosfera e
le onde elettromagnetiche. Nell'in-
volucro, di circa 70 cm. di diame-
tro, trovano posto infatti alcuni deli-
cati strumenti ideati dal Prof. Lui-
glio che hanno il compito di mi-
surare con estrema esattezza la
pressione dell'atmosfera ed. Inol-
tre apparecchiature radiotrasmetten-
ti progettate dal Prof. Nello Car-
rara per indagare sul comporta-
mento elettromagnetico della iono-
sfera. Potentissime batterie a mer-
curio procureranno infine l'energia
necessaria per assicurare il funzio-
namento degli strumenti di bordo
per circa tre mesi.

Claudio Chianelli

via appia nuova, 248

telefono 783276 roma

Sconto del 10 %
speciale per gli
studenti
dell' « Augusto »



Goal sport

di Zagarella Roberto



**il più attrezzato della zona
per gli sports invernali**

.....

Autoscuola APPIA

via circonvallazione appia, 48 - tel. 787.167

GIOVANI dai quindici ai diciassette anni
frequentate i nostri **corsi gratuiti**
TEORICI DIDATTICI



CODICE della STRADA-SEGNALETICA

**PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI PRESSO GLI UFFICI DELLA
Autoscuola APPIA**

Da più parti ci è stato chiesto, perché non si risponda alle lettere che vengono pubblicate nella rubrica «La Voce dei Lettori». Ebbene tale rubrica non vuol essere un mezzo di dibattito, ma raccoglie solo opinioni e giudizi, che pur non rientrando nell'orientamento ideologico del giornale, vengono prese in considerazione e pubblicate per la loro serietà, e la possibilità di originare interessanti dibattiti da tenersi comunque in altro luogo.



Forse ne dovranno passare prima che qualche giallo, polveroso e «rosicchiato» libro occupi finalmente un posto nell'apposito mobiletto.

Crediamo (almeno speriamo) di interpretare il desiderio di gran parte degli studenti del nostro Istituto, incoraggiando tutti ad incrementare la biblioteca di classe e vogliamo soprattutto far presente ciò a te, caro Direttore, che con la tua attività rappresenti tutti gli Augustei, affinché questo problema di una vera importanza, sia sottoposto ad un accurato esame e si cerchi di risolverlo nel migliore dei modi.

Maco e Tace

scuola e famiglia

Caro direttore, uno dei compiti più importanti e impegnativi dello stato è l'educa-

zione dei giovani. In particolar modo in Italia il problema della istruzione presenta difficoltà notevoli, che comunque vanno mano a mano scomparendo o attenuandosi per l'impegno profondo e sardonio mostrato da tutti gli organi preposti a tale compito. Comunque penso che non si sia cercato di attuare una vera e propria collaborazione tra scuola e famiglia, cosa che secondo me potrebbe dare degli ottimi risultati. Chi infatti meglio dei genitori può illuminare gli educatori sui veri problemi, sulle vere nostre esigenze? Inoltre non hanno essi diritto più di ogni altro a collaborare a quello che è uno dei loro primi doveri, anche se le esigenze pratiche non permettano che lo assolvano da soli? A parte ogni sterile polemica, credo che questa sia una questione che andrebbe dibattuta ed affrontata, perché se è vero che i genitori hanno bisogno della scuola per istruire ed educare i propri figli, è ancor più vero che quest'ultima non può assolvere efficacemente il suo compito senza la loro collaborazione. Mentre a volte notiamo che oggi famiglia e scuola si trovano addirittura in antitesi.

Salvatore Di Gangi

le biblioteche

Caro Direttore, come ben ricordiamo, tutti noi, studenti veterani dell'AUGUSTO, durante l'anno scolastico 1961-62, furono posti, sotto i ducati delle finestre di centro di ogni aula, dei mobiletti finemente rifiniti, che erano destinati a contenere libri idonei ad una piacevole lettura e testi utili per consultazioni su argomenti di interesse scolastico.

Il primo passo, perché ogni classe potesse avere una piccola ma necessaria biblioteca era stato fatto.

Due anni sono passati, altri

Posso compiangere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carla Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica è seguire, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia: un'arte e un'arma di più.

(Nicola Tommaso)

dischi per studiare

In ogni tempo gli studenti, a qualsiasi corso appartenessero, hanno cercato un aiuto negli studi che, quando sono fatti con coscienza, sono veramente impegnativi e faticosi. Sono ricorsi quindi ai traduttori, alle ripetizioni, o pile di grossi (ed indigesti) volumi. Ma questi sono mezzi ormai sorpassati dalla tecnica: nell'era dei missili un libro non è più sufficiente, per questo è sorta la Editrice Italiana Audiovisivi con la scopo di diffondere la cultura con un mezzo nuovo: i dischi. Fino a poco tempo fa essi erano usati quasi esclusivamente per riproduzioni musicali, oggi servono anche come mezzo di sussidio didattico. E' risaputo, infatti, che l'ascolto di un passo (qualunque ne sia l'argomento), dà frutti migliori che non la lettura, agevolandone la comprensione; qualora poi si possa disporre di ambedue i mezzi, anche l'interpretazione di un

brano piuttosto ostico può diventare relativamente semplice. Ma lasciamo la parola all'editore stesso che ci espone i fini di questa pubblicazione:

"Il gusto moderno pretenderebbe che la poesia debba limitarsi ad essere gustata attraverso gli occhi, mentre per lunghi millenni non fu scritta, bensì tramandata a memoria da aedi, e compresa e amata non per il tramite della scrittura e poi della stampa, ma sempre delle voci umane che ne sono il naturale strumento."

Gli argomenti di queste incisioni? Si potrebbe fare un elenco interminabile, ma ci limiteremo a ricordare quelli principali: la Divina Commedia, le Rime del Petrarca, il Principe del Machiavelli, e poi lo Ariosto, il Tasso, l'Alfieri, il Parini, il Fuscolo, il Leopardi, il Manzoni, il Carducci, e via dicendo.

Non manca la poesia contemporanea, degnamente rappresentata da Quasimodo e da Ungaretti. Abbiamo la "Storia della letteratura italiana" di Mario Sansone, un corso di "Storia della filosofia" curato e letto dalla professoressa Puglisi, un corso di dialettologia, e poi la metrica oroziana e catulliana, la Collana Storica etc.

Quindi un'iniziativa ottima per noi studenti (come del resto è per noi ottima qualunque cosa che ci aiuti nella nostra quotidiana lotta). un'iniziativa che non può trovare altro che consensi sia presso i docenti, come mezzo sussidiario di insegnamento, sia presso gli studenti, proprio per le sue caratteristiche di chiarezza e precisione.

Per informazioni a richiesta: Ed. Ital. Audiovisivi - Via Alpi, 19 - Roma - Tel. 859.201 - Sconti agli studenti per acquisti diretti.

CARTOLERIA
PROFUMERIA

Tombolesi Jolanda

Tutti gli articoli di cancelleria - per disegno - quaderni - tutti i prodotti delle migliori Case di cosmetici e profumi - scherzi e novità per il Carnevale

**A PREZZI DI ASSOLUTA
CONVENIENZA**

Via Tarquinio Prisco, 31
angolo Via Pallante, 33

STUDENTI SPORTIVI

completate una sana alimentazione con i prodotti « GIGLIO ». Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri.

Burro GIGLIO

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati. I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

THE LION SCHOOL of ENGLISH

- autorizzata dal ministero della pubblica istruzione

PROFESSORI INGLESI QUALIFICATI

classi limitate a 12 elementi

gruppi speciali per studenti

lingua inglese

Via del Babuino, 89

Telef. 684.888

meglio i giovani editori

I ventiquattro milioni di adolescenti americani non mancano certo di riviste specializzate per la loro età: « Co-ed, Dig, Teen, Fifteen, Teen Talk »; e così dozzine di testate diverse, ma tutte con una caratteristica comune: sono pubblicate da adulti che possono o meno aver conservato la capacità di immedesimarsi nella mente dei giovani.

Alcuni mesi fa a Denver, le edicole misero in mostra un nuovo venuto aggiuntosi all'elenco: una rivista per adolescenti edita da adolescenti. Composta di appena venti pagine, « Tempo » (questo è il nome della pubblicazione) non gettò più ombra che uno studente sotto esami su una spiaggia. Ma la rivista aveva una chiarezza lodevolmente professionale, e i suoi articoli cercarono di venire alle prese con alcuni dei problemi e degli interessi dei giovani lettori: il resoconto di un ragazzo di Denver sulla sensazione provata per essersi ritirato dalle scuole secondarie, una pagina di poesie composte da una ragazza di diciotto anni, un'irregolare raccolta di punti di vista di adolescenti sull'integrazione razziale nelle scuole pubbliche.

Tutto questo può non sembrare una seria concorrenza alle attrat-

tive di una sala da ballo con jukebox, ma la prima pubblicazione andò a ruba, a venticinque centesimi la copia.

« Tempo » è frutto di una attività extra-scolastica di due stimati studenti della scuola Giorgio Washington di Denver, Harold Goldberg di diciotto anni e Richard Gould di diciassette. L'iniziativa ebbe origine in base ad un precedente successo editoriale: i ragazzi avevano fatto un guadagno netto di 57 dollari su di un giornalino illustrato che venderono nelle scuole secondarie della città.

daily press: ok per dworkin

L'estate scorsa i redattori di due giornali di Detroit, il Free Press e il News, scesero in sciopero. Particolarmente interessato alla questione fu uno studente ventitreenne della facoltà di Economia alla università dello stato del Wayne, Michael Gordon Dworkin. Anche se la sua esperienza giornalistica era limitata ad un giornale studentesco il Daily Collegian, egli pensò di fondare un quotidiano provvisorio, che avrebbe facilmente permesso dei lauti guadagni.

Propose a tre amici di divenire suoi soci in quell'impresa, perché per condurla a buon termine, era soprattutto necessaria l'intraprendenza giovanile, piuttosto che le accorte e prudenti decisioni di uomini già impegnati. Per i fondi, che naturalmente nessuna banca gli avrebbe concesso, si rivolse ad un danaroso cugino.

Stipulò dei contratti per la distribuzione e la stampa del giornale, agevolato dalla grande disponibilità di mano d'opera, causata dagli scioperi del settore. Dworkin riuscì a mettere su un personale efficiente servendosi degli impiegati dei giornali improvvisamente licenziati, e riuscendo addirittura ad accaparrarsi delle valenti firme del giornalismo. Naturalmente sulle prime i difetti di questo giorno-

Per dare inizio alla loro rivista, Goldberg e Gould ottennero prima 570 abbonamenti anticipati, e convinsero il tipografo a concedere un prestito di duecento dollari. Il debutto di « Tempo » assorbì tutti i 720 dollari del capitale iniziale, ma Goldberg e Gould gettarono già le basi di altri due numeri.

Ma con l'autunno la rivista ha dovuto affrontare una crisi tipica dei giornali giovanili: entrambi i proprietari dovevano tornare a scuola. « Noi speriamo di vendere Tempo a qualcuno che abbia abbastanza denaro da continuare, — disse il giovane Goldberg — probabilmente ad un adulto che assuma degli adolescenti per curarne la pubblicazione; non credo che alcun adulto sia in grado di curare la redazione di « Tempo ».

le, così improvvisato, furono molti: errori di stampa, testate illeggibili, pagine intere sottosopra.

Altre difficoltà sorsero per quel che riguardava le notizie da pubblicare, e i mezzi di vendita. Comunque, col passare del tempo, si andò sempre più migliorando, così da raggiungere il notevolissimo numero di 100 operai. Poi cominciò ad aumentare anche il numero dei corrispondenti da ogni parte del paese.

Uno stravagante giornalista di Washington fornì una rubrica intitolata « Fatti della Capitale », intenzionalmente firmata G. Schenk Gott (in tedesco, Dono di Dio). Il Daily Press, ormai saldamente organizzato, inviò un corrispondente al seguito del candidato repubblicano alla presidenza, Goldwater, nella sua campagna elettorale. Inoltre si procurò immediatamente un estratto di 1.300 parole del rapporto Warren, che pubblicò sulle sue colonne. Anche al Concilio Ecumenico mandò un suo corrispondente.

Il Free Press e il News uscirono di nuovo, e così finì il compito di Dworkin. Ma il suo non fu un lavoro inutile, come dimostra l'utile di 500.000 dollari, ma soprattutto la grande lezione di economia e di giornalismo che ne ha tratto.



RIASSUNTO

Lo sceriffo di Haymarket, Jeff Berton, e il suo aiutante Tom, lanciati sulle piste di un fuorilegge, Sammy Dustin, incontrano un tale che essi credono il bandito da loro ricercato. Per l'incalzare degli indiani, lo sceriffo e il suo aiutante si vedono costretti ad abbandonare nel Deserto Dustin. Giunti a Veltone una sgradevole notizia li attende: il vero Dustin è stato preso e giustiziato poco prima. L'uomo che hanno abbandonato nel deserto è un certo Samson Donovan, colpevole di aver ucciso il figlio dello sceriffo per una trasfusione praticatagli in uno stato di ubbriachezza. Berton deciso a vendicarsi si lancia sulle orme di Donovan, ma viene catturato anche lui dai Chirichauas. Il capo, Cabeza de Toro, ordina che Donovan si serva del sangue dello sceriffo, per salvare il figlio malato.

Sul volto immobile di Cabeza de Toro passò un lampo di meraviglia: « Jeff Berton! Cabeza de Toro lo conosce! Come avete potuto catturare un nemico così pericoloso e astuto? » chiese.

Gli rispose un guerriero: « Non è stato difficile: cavalcava come un pazzo, parlando da solo, senza vedere nulla. Gli siamo balzati addosso da dietro una roccia ». Il capo indiano si rivolse al suo prigioniero e disse con aria decisa: « Sarà il tuo sangue a salvare mio figlio. Il sangue di un forte, non quello di un vile! ». Poi dopo un attimo di riflessione, aggiunse parlando quasi a se stesso: « No. Mio figlio avrà il sangue dell'uomo vivo. Penso io poi a farne un prode. Tu, Jeff, cambierai il sangue; sei un nemico: ma sei valoroso e astuto e sai molte cose; saprai certo cambiare il sangue meglio di lui. Lui è un vile: non sa nemmeno sparare. Non posso affidargli mio figlio; se lo uccidesse per errore, a che mi servirebbe vendicarmi? Tu

non sbaglierai, Jeff, lo so ». « Io non so nemmeno da che parte si comincia ».

Samson, che aveva seguito ogni battuta del dialogo gridò: « Accettate, vi insegnerò io. Accettate ». Quando lo sceriffo gli si fu avvicinato, continuò a bassa voce, nervosamente: « Non contrariate Cabeza de Toro, è un selvaggio e non capirebbe. Vi insegnerò io a fare la trasfusione, io so come va fatta ». « Me l'hanno detto » troncò Berton con voce gelida. Samson abbassò il capo, incapace di sopportare lo sguardo accusatore dell'altro, e dopo un silenzio lunghissimo chiese « Allora... è per questo che siete tornato indietro? ». « Sì, volevo ucciderti nel caso che non lo avessero fatto gli Apaches. Perché io so perdonare tutto, meno un medico che si ubriaca ». « Non ero ubriaco, Jeff, dovete credermi! Non mi sono mai ubriacato in vita mia; ma i vostri concittadini hanno cominciato a dirmi l'un l'altro ed io son fuggito per scappare al linciaggio ». « Allora perché Teddy è morto? L'uomo che gli aveva dato il sangue era sano ed è ancora vivo... ». « Non è facile a spiegarsi, sceriffo. Una trasfusione di sangue può anche essere mortale; io lo sapevo, ma



Teddy senza di essa era condannato perciò ho tentato... Non è molto che si sono cominciate le trasfusioni di sangue, e a volte, per cause finora ignote, una di esse si rivela fatale. So che stanno studiando il problema in Europa, e nell'Est: forse l'hanno già risolto, ma qui nell'Ovest non se n'è saputo

nessa. Sembra che ci siano diversi gruppi sanguigni, che uno sia incompatibile con un altro... Questo è stato il motivo della morte di Teddy. Non ero ubriaco, credetemi! » Jeff Berton era stato a capo chino mentre il giovane parlava; ora lo guardò, a lungo, poi, mettendogli una mano sulla spalla gli disse, calmo « Ti credo. Sono abituato a giudicare gli uomini guardandoli in viso, e con te ho già sbagliato una volta. Ora andiamo, farai tu la trasfusione ». « No, Jeff, no! » ribatté Samson concitato « Cabeza de Toro ha promesso salvare la vita a chi effettuerà la trasfusione, non a chi darà il sangue ».

non più prigioniero ma medico

Lo sceriffo sorrise tranquillamente: « Lo immaginavo. Conosco quell'indiano meglio di te ». E si incamminarono verso la tenda del capo del villaggio. Dentro, nella oscurità debolmente rischiarata da un pallido fuoco di sterpi, stava ritto Cabeza de Toro, impassibile come sempre ma con un'ombra strana sul volto: teneva gli occhi fissi al suolo su cui giaceva supino ricoperto solo da una stuoia, un giovane esangue, con sul volto i segni atroci della sofferenza e della febbre che lo divorava. Samson Donovan si chinò su di lui per osservarlo, ma subito si rialzò esclamando: « Mio Dio, altro che trasfusione! Questo poveretto ha una peritonite bisogna operarlo subito, e poi, se mai fare una trasfusione ».

Una stretta d'acciaio fermò la sua mano e la voce profonda di Cabeza de Toro si levò, dura: « Io capisco tutte le tue parole. Ho vissuto per qualche tempo in una missione di visi pallidi. Tu vuoi immergere il coltello nella carne di mio figlio, ma io te lo impedirò. « E allora uccidimi subito, e che sia finita. Se non opero tuo figlio morirà anche se l'inondassi di sangue. Io so cosa va fatto e tu non lo

sai». Aveva detto questo con impeto Samson, ed aveva piantato due occhi fiammeggianti sulle pupille dell'indiano con aria di sfida e questi, forse per la prima volta in vita sua, non sostenne quello sguardo. Chiodò il capo a mormori: «E sia. Ma ricorda: se mio figlio morrà non vi sarà tortura sufficiente per far morire te».

Donovan ora non era più il prigioniero, ma il dottore, deciso e padrone della situazione; ordinò con voce secca: «Portatemi del whisky o qualcosa del genere: bisogna attutire ogni sensibilità prima di operare». Per tutta risposta Cabeza de Toro gli diede il suo coltello. «Mio figlio è Apache, e l'Apache non ha paura del dolore. Prendi il coltello di suo padre per tagliare la sua carne».

la morte con gioia

Non un gemito infatti si levò dalle labbra del giovane indiano durante tutta l'operazione. All'alba tutto era finito ed il sole tornava ad arroventare le nude rocce del deserto quando Samson, assieme allo sceriffo di Haymarket, che aveva assistito tutta la notte il medico, si allontanò dalla tenda, dove l'infermo dormiva, ormai profondamente: non era necessario essere medici per capire che era salvo.

«E' fatta... — disse Samson tirando un sospiro di sollievo —. Ma ora chiederò a Cabeza de Toro di lasciar libero vol...». «Non accetterebbe mai di mancare alla parola data e, del resto, è colpa dei miei concittadini se tu hai dovuto rifugiarti nel deserto. Tu devi salvarli». «Ma io ho ucciso tuo figlio, Jeff. Avresti potuto vendicarti e gli Apaches non avrebbero mosso un dito». «Te l'ho già detto: ho sbagliato una volta con te, e non sbaglierò una seconda. Va, laggiù c'è un cavallo pronto; ti darò un salvacondotto così nessuno ti disturberà».

Due indiani spinsero il giovane verso il cavallo ed uno di essi disse: «Ora tu partirai e nessuno ti toccherà; ma ricorda: se al tramonto sarai ancora sulle nostre terre, per te vi sarà solo la morte». Un colpo ai garretti ed un grido fecero partire al galoppo il cavallo mentre Cabeza de Toro esclamava: «Ricorda: al tramonto ti cercherò

mo per ucciderti». Quindi si volse verso l'altro suo prigioniero estraendolo il coltello. «Tu, invece, morrai subito». «Lo so — rispose Jeff con calma — ti chiedo solo di far presto».

L'indiano sollevò l'arma e le sue dita si serrarono sul manico fino a far diventare bianche le nocche per lo spasmo. Poi, lentamente la sua mano si rilassò, e il coltello cadde nella polvere. Il suo volto era triste ed i suoi occhi, duri sempre e freddi come la roccia, erano velati da un profondo sponimento. Sussurrò stancamente: «Deve essere molto bello essere come te, Jeff Berton... Deve essere molto bello saper perdonare ai propri nemici. Io ho ascoltato tutto ciò che vi siete detti. Io so che quell'uomo aveva ucciso tuo figlio e tu volevi uccidere lui. Poi, lui ha detto che non era ubriaco, e tu gli hai guardato negli occhi e hai detto: «Ti credo — e poi hai detto: — E' colpa mia, tu devi essere salvo, io devo morire —. E nel tuo sguardo ho letto quasi la gioia; ho visto molti uomini guardare la morte con terrore, con disprezzo... mai con gioia».

«Noi siamo Apache e tu sai cosa significa il nostro nome. Ce l'hanno dato gli indiani Pima; significa

«nemico», e noi siamo fieri di portare questo nome e di uccidere... e uccidiamo. Ma un Apache non conosce gioia; e a volte è stanco di uccidere!».

E so che una volta anche i bianchi uccidevano sempre — continuò Cabeza de Toro con voce sorda —. Anche gli uomini bianchi erano stanchi di uccidere, ma uccidevano sempre, perché così erano abituati. Finché un giorno giunse da loro un uomo bianco che disse: «Uccidete me! — E loro lo misero a morire sulla croce. Lo so perché me lo raccontò padre Martino della missione, ma io non volevo credergli. E poi ho letto che i tuoi occhi dicevano: — Uccidete me e salvate il mio nemico, come quell'uomo bianco di cui parlava padre Martino».

Ed ora ti parlo, Jeff Berton — disse ancora mentre un nodo gli serrava la gola e una lacrima era comparsa sulle sue guance inaridite dal vento e dalla violenza —; io che sono tuo nemico ti parlo e ti dico... ti dico: Jeff Berton, vuoi tu insegnare a dire queste cose a Cabeza de Toro che è stanco di uccidere? Vuoi tu insegnare al tuo nemico Apache?».

E mentre parlava cadde in ginocchio, sulla sabbia.



Cartoleria

VIA GELA, 43 - ROMA

narrativa moderna
libri d'arte
riproduzioni d'arte
testi scolastici
traduttori

**LIBRERIA
- GELA -**

PREMIO AUGUSTO 1965

SECONDA MANIFESTAZIONE ANNUALE LETTERARIA, SCIENTIFICA
E ARTISTICA DEGLI ALUNNI DEL LICEO-GINNASIO «AUGUSTO»

Il Liceo «Augusto», sotto l'alto patronato del Provveditore agli studi, nell'intento di favorire tra i giovani lo spirito d'iniziativa, assecondare e stimolare l'interesse verso ogni forma di lodevole attività nel campo scientifico, letterario ed artistico, rivelare e valorizzare attitudini e capacità latenti, indice la seconda gara annuale, fra gli alunni che frequentano la nostra scuola e risultino di buona condotta, secondo il seguente regolamento:

I

E' ammessa la partecipazione con un libero componimento di carattere letterario, scientifico oppure artistico:

- saggio di critica storica od estetica;
- bozzetto, novella o poesia;
- interpretazione o commento di un fenomeno o di una scoperta che interessi le scienze;
- saggio di pittura, scultura o musica;
- composizione in altra lingua, antica o moderna;
- traduzione.

II

La presentazione dei lavori, in unico esemplare da consegnarsi alla Segreteria della scuola, deve avvenire entro il **28 febbraio 1965**.



III

La commissione esaminatrice è composta da: il Preside, il Consiglio di Presidenza, il Consiglio di amministrazione della Cassa scolastica, dieci professori (uno per ogni materia) estratti a sorte tra gli ordinari dell'istituto, dai due direttori dell'«Augustus» in rappresentanza degli alunni.

IV

La commissione sceglierà a maggioranza, tra tutti i lavori pre-

sentati, assegnando entro il 31 marzo i seguenti premi erogati dalla Cassa Scolastica:

I Premio L. 30.000

II Premio L. 20.000

III Premio L. 10.000

La commissione si riserva altre eventuali iniziative che possano valorizzare le opere presentate, anche fuori dell'ambito del Liceo.

Il regolamento completo del Premio è affisso all'albo della scuola.

2° mostra d'arte dello studente

L'Augustus bandisce la seconda mostra d'arte dello studente, che sarà allestita nei locali del Liceo Augusto nella prima settimana del mese di marzo.

La Mostra sarà abbinata al Premio Augusto 1965, con il seguente regolamento:

1) Possono partecipare alla Mostra: gli allievi del Liceo che presenteranno opere per il Premio Augusto, gli ex allievi del Liceo ed

eventualmente anche gli abbonati all'Augustus esterni al Liceo, purché studenti. I professori possono esporre fuori concorso.

2) Si può partecipare alla Mostra con:

quadri disegni; bozzetti; collages; sculture; anche non incorniciati, purché tali da poter essere esposti; una commissione composta da due professori ed uno studente si riserva di respingere eventuali opere inesponibili.

3) Ciascun concorrente non può presentare più di tre opere; non vi sono limitazioni di formato. Le opere vanno consegnate in portineria del Liceo entro il 28 febbraio 1965 corredate di nome, cognome e indirizzo (eventuale classe) con la tassa di iscrizione di L. 400; (lire 200 se abbonati all'Augustus).

4) Sono in palio tre pregevoli libri d'arte per i primi tre classificati. Le migliori opere presentate saranno pubblicate con recensione sull'Augustus. Le opere saranno giudicate dalla commissione esaminatrice del Premio Augusto. I premi possono essere cumulabili con quelli del Premio Augusto 1965.

